(Chiarimenti in merito all'applicazione dell'istituto del 5 per mille, con particolare riferimento al calcolo del coefficiente per la devoluzione dei fondi agli enti beneficiari – n. 2-00076)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Bobba n. 2-00076, concernente chiarimenti in merito all'applicazione dell'istituto del 5 per mille, con particolare riferimento al calcolo del coefficiente per la devoluzione dei fondi agli enti beneficiari*(Vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti)*.
Chiedo al deputato Zanin se intenda illustrare l'interpellanza Bobba n. 2-00076, di cui è cofirmatario, o se si riservi di intervenire in sede di replica.

GIORGIO ZANIN. Signor Presidente, ovviamente non stiamo qui ad illustrare in modo minuzioso al banco del Governo la storia – penso – conosciuta del 5 per mille. A noi spetta di presentare il fatto che, comunque, dal 2006 questo provvedimento ha conosciuto un'adesione crescente e convinta da parte dei cittadini del nostro Paese, che conferma una visione ben radicata di società democratica fondata sulla partecipazione, sulla solidarietà e anche convinta dunque di finanziare e sostenere gli organismi del terzo settore, oltre evidentemente poi anche la ricerca, le università, eccetera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI DI MAIO *(ore 11,28)*

GIORGIO ZANIN. Ora, credo che questa interpellanza, al di là del merito specifico, ponga una questione di merito sul potenziamento dell'istanza di sussidiarietà fiscale che è implicita.
Il 5 per mille è, evidentemente, uno dei vari «mille» che in questi anni abbiamo cominciato a conoscere; e in queste settimane, abbiamo cominciato a sentire anche di un «mille» collegato alla possibilità del finanziamento pubblico ai partiti. Credo che questo sia importante da sottolineare, perché questo 5 per mille assicura al contribuente una sfera di sovranità per decidere a chi destinare parte delle ricchezze con cui contribuisce alle spese pubbliche, che è un impegno evidentemente sancito dalla Costituzione per tutti noi cittadini, ma anche al di fuori del processo per cui è solo il Parlamento a decidere sulla destinazione del gettito delle imposte. Dunque, si tratta di un processo di democratizzazione di grande rilevanza e modernità.
Penso che questa forma di sovranità sia, evidentemente, una responsabilizzazione del contribuente nell'individuazione degli enti che meritano di essere finanziati con le risorse pubbliche. È, pertanto, anche uno stimolo all'interazione nel territorio di non poco conto e rappresenta perciò quello che è il principio di sussidiarietà orizzontale, che proviene anche dall'indirizzo costituzionale che, all'articolo 118, appunto, prevede, al quarto comma, che Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale; evidentemente, proprio sulla base del principio di sussidiarietà.
Ricordo, dunque, brevemente che, nel 2007, al secondo anno, l'adesione fu di circa il 61 per cento dei contribuenti e fu anche superiore, abbastanza vistosamente, a quella del tradizionale 8 per mille di stampo, di impronta, concordataria. Ecco, questo dato ci permette anche di comprendere come la natura della nostra istanza sia assolutamente non di parte, ma sia una battaglia che, poi, è stata portata avanti da tutti gli schieramenti politici in ordine anche ad una stabilizzazione definitiva del provvedimento del 5 per mille.
Nel 2009, relativamente alla dichiarazione dei redditi 2008, l'importo finale destinato è stato di circa 420 milioni. Nel 2010, i 16,1 milioni di contribuenti che hanno scelto il 5 per mille hanno fatto salire l'importo a 463 milioni. Dunque, un gruzzolo cospicuo e consistente che va a sostenere le attività di territorio e anche le realtà, evidentemente, nazionali indicate proprio dai cittadini. È chiaro che questa cifra, questo importo ha superato il tetto di spesa che, a suo tempo, poi, nel 2010, è stato inserito a 400 milioni. Si tratta di una scelta di contenimento, forse, dovuta inevitabilmente alla stagione di difficoltà finanziaria, ma anche, direi, una forma di contrasto, quanto meno nominale, con il senso del provvedimento nella sua natura, quanto meno numerica: il 5 per mille, infatti, a questo punto, fissando il tetto ed essendo stato il tetto superato, non diventa più evidentemente una corrispondenza con il suo titolo, ma c'è un ricalcolo che riduce questo 5 a un 4,7 o a un 4,6: non sappiamo di preciso ancora quanto e, soprattutto, come.
La questione del «come» è al centro della nostra interpellanza: in effetti, si tratta di una questione di trasparenza, una trasparenza che immaginiamo, proprio per la natura stessa del provvedimento, sia un «dovuto» ai cittadini e immaginiamo, appunto, che sia di grande aiuto sapere per tutti, in particolare per l'anno 2011, con un importo che, a quanto ci consta, si è portato a 391 milioni – il raccolto –, mentre le indicazioni del numero dei contribuenti hanno raggiunto la cifra veramente molto significativa di 16,7 milioni di cittadini. A noi sta a cuore capire se questo importo di 391 milioni sia la cifra effettivamente raccolta oppure se si tratti della cifra ricalcolata: evidentemente, questa non è una

questione di poco conto, capire che c'è stata una diminuzione secca del gettito del 5 per mille pari quasi a 100 milioni, più o meno.
Soprattutto, come già anticipavo prima, la questione fondamentale è assicurare l'informazione su come venga ricalcolato il coefficiente per la devoluzione dei fondi agli enti beneficiari scelti dai cittadini. Non è richiesto esplicitamente, ma è evidente che si tratta di una richiesta esplicita che si potrebbe anche aggiungere in questa circostanza, e cioè, se dati questi numeri e dato questo interesse dei cittadini del nostro Paese per questa forma di sovranità, non sia il caso, quanto prima, di provvedere all'abolizione del tetto e alla stabilizzazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Stefano Fassina, ha facoltà di rispondere.

STEFANO FASSINA, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripercorro i dati che ha appena ricordato l'onorevole, le disposizioni contenute nel predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2010 si applicano all'esercizio finanziario 2011. Inoltre, le risorse complessive destinate alla liquidazione della quota del 5 per mille per l'anno 2011 sono quantificate nell'importo di 400 milioni di euro. 225, convertito dalla legge 26 febbraio 2011, n. Zanin che sono corretti e puntuali, richiamo preliminarmente il quadro normativo di riferimento e poi le risposte alle richieste che sono state formulate. In materia di riparto del 5 per mille, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2010, l'Agenzia delle entrate trasmette al dipartimento della Ragioneria generale dello Stato gli importi delle somme che spettano a ciascuno dei soggetti a favore dei quali i contribuenti hanno effettuato una valida destinazione della quota del 5 per mille. In seguito all'emanazione dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge del 29 dicembre 2010, n.
135, proroga le disposizioni in argomento per l'esercizio finanziario 2013 e ribadisce il limite di 400 milioni di euro come stanziamento. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 183, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, ha prorogato le citate norme relative al riparto della quota del 5 per mille, dettate dal predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, anche per l'esercizio finanziario 2012 e, anche per tale esercizio, le risorse complessive destinate alla liquidazione della quota del 5 per mille sono state quantificate nell'importo di 400 milioni di euro. Da ultimo, l'articolo 23 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. L'articolo 33, comma 11, della legge 12 dicembre 2011, n.
Delineata la cornice normativa di riferimento, osserviamo che, nel caso in cui le somme complessive corrispondenti alle scelte operate dai contribuenti risultino superiori agli stanziamenti previsti, su richiesta del dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, l'Agenzia delle entrate deve provvedere a rimodulare la ripartizione degli importi spettanti sulla base delle effettive disponibilità. In particolare, l'effettiva quota spettante a ciascun ente viene rideterminata dall'Agenzia applicando, alla quota corrispondente alle scelte effettuate dai contribuenti, la percentuale risultante dal rapporto tra l'importo totale stanziato e l'importo totale corrisponde nte alle scelte operate. Quindi si tratta di una ripartizione puramente proporzionale.
Relativamente all'esercizio finanziario 2011, l'Agenzia delle entrate fa presente che l'importo totale ottenuto in base alle scelte operate dai contribuenti corrisponde a 488 milioni di euro. In data 30 gennaio 2013, il dipartimento della Ragioneria generale dello Stato ha comunicato all'Agenzia delle entrate che le risorse disponibili in bilancio sull'apposito capitolo 3094 corrispondevano a 395 milioni di euro.
L'Agenzia delle entrate ha quindi provveduto ad effettuare la rimodulazione degli importi spettanti a ciascun ente sulla base delle effettive somme erogabili, che corrispondono, appunto, a 395 milioni di euro e non ai 391 come indicato dagli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. Il deputato Bobba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

LUIGI BOBBA. Signor Presidente, il Viceministro Stefano Fassina ha risposto in parte alla nostra sollecitazione, che evidenziava una necessità di trasparenza, perché finora l'Agenzia delle entrate non aveva fornito queste indicazioni. È bene sapere che, appunto, il dato di 488 milioni di euro, che è l'importo effettivamente sottoscritto dai cittadini da devolvere alle organizzazioni non lucrative o ai soggetti che sono indicati dalla legge, come negli anni passati è un importo che ha una dimensione crescente. Infatti, i dati che sono stati prima citati nell'illustrazione dell'interpellanza da parte di Zanin evidenziano come, dopo il primo grande balzo, man mano, il numero di cittadini che ha deciso di avvalersi di questa opzione, seppur in termini numerici meno rilevanti, è sempre cresciuto. Il dato che adesso il Viceministro Fassina ci ha indicato ci dice la stessa cosa, perché nell'anno passato erano 461 i milioni di euro e adesso

488, pur magari in presenza di un livello dei redditi non corrispondente a quello dell'anno passato.
Sono anche soddisfatto del fatto che sia stato precisato il numero che era circolato sulla stampa di un ricalcolo, di fatto, di 391 milioni di euro anziché 395, dall'applicazione – credo, se ho capito bene quanto detto dall'onorevole Fassina – di un quoziente corrispondente alle effettive scelte che i cittadini hanno fatto. Bene è, dunque, che attraverso questa nostra interpellanza sia stato chiarito l'arcano, e vorrei fare un duplice invito al Governo: in primo luogo, a produrre ordinariamente questo dato nel momento in cui l'Agenzia delle entrate trasmette le opzioni fatte dai cittadini, in modo che sia conosciuto il dato effettivo delle scelte e in ordine a quel principio di trasparenza che Zanin ha prima richiamato; in secondo luogo – ma questo è un invito che faccio non solo al Governo, ma a anche a noi stessi, alla Camera –, di riprendere l'itinerario interrotto nella scorsa legislatura al Senato, dove un disegno di legge *bipartisan*, promosso dall'intergruppo sussidiarietà, era stato incardinato ed era arrivato quasi fino in Aula, per l'abolizione di questo tetto. Mi pare che i dati ci dicano che ci sia una crescente volontà dei cittadini di sostenere questi diversi soggetti, con le finalità che sono indicate dalla legge. Dunque, pur nelle difficoltà finanziarie credo che questo meccanismo, alla fine, produca un ritorno positivo per lo Stato, perché gli interventi che questi soggetti mettono in campo nell'area sociale, nell'area scientifica, nell'area culturale e nell'area della tutela della marginalità probabilmente generano minori costi di interventi riparativi che poi lo Stato e le istituzioni debbono fare.
C'è quindi da un lato un invito anche al Governo a riconsiderare questa opzione, che proprio lo stesso Governo (o il Governo precedente, meglio) aveva bloccato al Senato nella scorsa legislatura, in modo da far sì che sia dato un segnale importante ai cittadini; come a dire: siete dei bravi cittadini che decidete liberamente di sostenere qualcuna di queste organizzazioni, e lo fate perché credete che esse generano un bene comune, generano qualcosa che ha a che fare con l'interesse generale.
Ben venga, dunque, in forma ordinaria un principio di trasparenza come ho prima indicato, e dall'altro lato che si riprenda questo itinerario, in modo che i cittadini vedano interamente «soddisfatte» le loro richieste, e non in qualche modo ricalcolate in diminuzione le scelte che fanno a favore dei soggetti che operano per il bene comune e per l'interesse generale della nostra comunità.